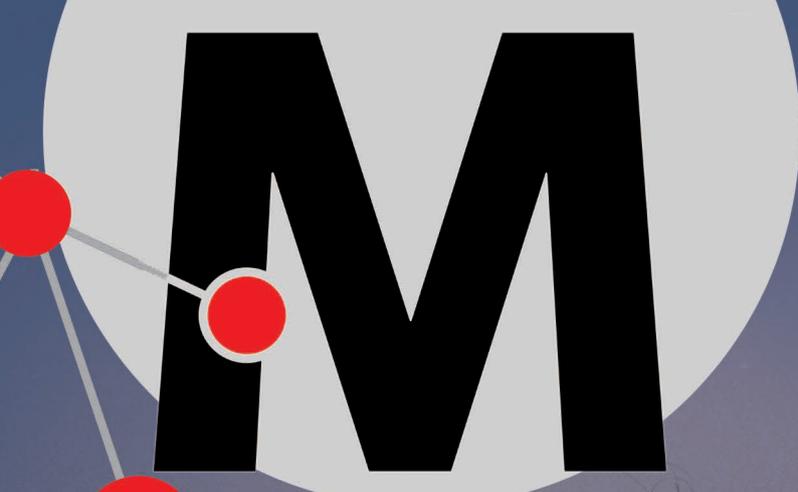


NOVEMBRE/DICEMBRE 2018
26



M

Doc★ Magazine



Francesca
Incudine



Doc Live **Classic**

Difficile essere artista. Facile farlo.

Contratti, logistica, burocrazia, agibilità, compensi. Tutto più facile e vantaggioso con Doc Live Classic, **interlocutore unico** per artisti, agenzie e operatori del settore musicale in Italia e all'estero.

Doc Live fa parte della **rete Doc** che **da 27 anni si occupa di valorizzare e tutelare il lavoro nel mondo dello spettacolo e della cultura** e che, grazie alla sua esperienza, è in grado di fornire un'ampia gamma di **servizi dedicati**.


Doc Live
CLASSIC

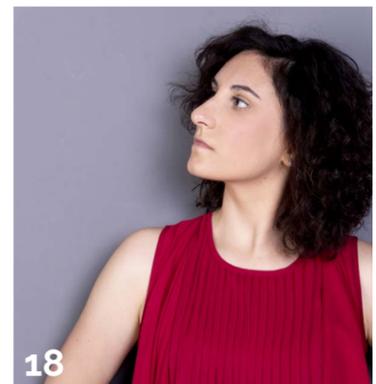
Contattaci per saperne di più info@doclive.it



Doc **Magazine**

Sommario

- 5** Editoriale
- 8** **Innovazioni e cambiamenti**
Ufficio Stampa 3.0
- 9** **Panorama e sfide**
- 10** **News**
- 12** **Speciale KeepOn LIVE**
- 15** **Freecom informa**
- 16** **Insider**
Andrea Morelli
- 18** **Cover Story**
Francesca Incudine
- 22** **Storie di successo**
Music Hub 4.0
- 24** **Co-Working**
SAE, una partnership preziosa
- 26** **Centro Studi**
Welfare aziendale



Doc Magazine n° 26
novembre/dicembre 2018
in copertina
FRANCESCA INCUDINE
Foto di Tamara Casula



www.docmagazine.it

FUMO DI CHINA

da oltre 40 anni ogni mese IL MEGLIO del fumetto italiano e dal mondo



Informazioni,
interviste,
approfondimenti,
notizie e recensioni.
Che aspettate?
Tuffatevi in questa lettura!

FdC tutta a colori,
la prima rivista di informazione e critica sul fumetto
www.fumodichina.com



L'opinione social o sociale?

R

Recentemente ho cancellato il mio profilo Facebook. Con fatica, perché da ogni angolo appariva la proposta di ri-accedere. Capitava che fossi addirittura "presente" a mia insaputa. Alla fine ci sono

riuscito. L'ho fatto perché le poche cose che postavo erano smistate e gestite da terzi, non da me. E forse anche perché sono "socialmente" pigro (in termini di utilizzo dei social). Allontanandomi, ho provato a guardare con occhi diversi il fenomeno, e ho visto quanto l'approccio dei social verso la collettività sia devastante. Soprattutto leggendo un articolo del senatore Vincenzo D'Arienzo circa il famigerato attacco via social alla persona del presidente Mattarella avvenuto lo scorso 28 maggio 2018. Dal suo articolo si evince che in quella notte, in poche ore, sono stati aperti 400 profili Twitter da server estoni e israeliani, dai quali sono partiti migliaia di insulti e volgarità che poi sono stati "raccolti" e rilanciati dagli italiani che appoggiavano l'idea di un ministro anti europeista. La polizia postale è riuscita a risalire a un'unica origine: si è trattato probabilmente di troll russi. Mentre nella mitologia nordica, il troll è una creatura fantastica, antropomorfa, generalmente malvagia, nel gergo di internet si definisce troll un soggetto che invia messaggi provocatori, irritanti, fuori tema, *nonsense*, quando non del tutto errati, con il solo obiettivo di disturbare la comunicazione e/o fomentare gli animi.

Questo episodio mi ha fatto riflettere sul fatto che l'opinione pubblica ha perso il suo significato originario. Non è affatto l'opinione vera della gente, ma probabilmente è condizionata non da opinioni "umane", come è giusto che sia, ma da quantità di opinioni "create da algoritmi". Non rappresenta più, quindi, un'idea di democrazia. Il suo peso oggi è determinato dai *bot*, ovvero sistemi in grado di automatizzare gli account social, che eseguono "ordini" di retweet, repost, ecc. Vengono usati per scopi commerciali, per moltiplicare gli ascolti su Spotify e incassare maggiori diritti, ad esempio, oppure per ottenere consenso su temi politici ed economici, a scopo elettorale o di manipolazione delle coscienze, ivi incluso il terrorismo psicologico. Ecco che subentra la confusione, perdendo il senso di cosa è reale e di cosa non lo è.

Per questo motivo credo sia arrivato il momento di recuperare il rapporto diretto con la gente, con i lavoratori, con le nuove generazioni, con il territorio. Solo così sarà possibile sentirne il (vero) polso, capirne i bisogni per poter dare risposte concrete.

Demetrio Chiappa



Il software che rileva la musica e tutela il diritto d'autore e connessi.

WOM nasce dalla fusione dell'esperienza di **Doc Servizi** e delle tecnologie di monitoraggio di **Knowmark**.

WOM è lo strumento innovativo che **garantisce** agli operatori del settore, artisti, editori e collecting, la gestione e controllo dei diritti d'autore.

Per ogni artista **monitoriamo** 24/7 tutte le **musiche, sigle e jingle** utilizzati nelle **trasmissioni radiotelevisive**. Produciamo report analitici che inviamo alle società di data-collecting per una giusta ripartizione economica.

WOM aiuta Radio e TV ad assolvere a quanto richiesto dal **D.Lgs. 35/2017**.

Con un **monitoraggio** continuativo delle trasmissioni radiotelevisive, garantiamo la produzione e l'invio alle società di data-collecting di **report analitici** sull'utilizzo della **musica** in TV e Radio.



24/7
RILEVAMENTO DELLE
OPERE MUSICALI



40ML
DI BRANI
A DISPOSIZIONE



100%
ADERENZA AL
D. LGS. 35/2017

Vuoi saperne di più? Contattaci adesso!
wom@docservizi.it



Anno V - Numero 25 - Settembre/Ottobre 2018
Reg. Trib. di Verona n. 2018 r.s. del 31/07/2014
Editore Freecom Via Pirandello, 31/b - 37138 Verona
Stampa CIERRE Grafica scarl Caselle di Sommacampagna (VR)

Progetto grafico: Cesare Orlandelli, Aldo Oliosi

Contatti di redazione:
Tel. 045 823 0796 - mail: docmagazine@docservizi.it

Direttore Editoriale: Demetrio Chiappa

Direttore Responsabile: Claudia Cefalo

In redazione: Valentina Bazzani, Francesco Bommartini,
Francesca Martinelli.

Hanno collaborato a questo numero: Barbara Biorci,
Francesca Campa, Enrico De Regibus, Azzurra Funari,
Gianni Svaldi, Gigi Tagliapietra, Matteo Trombacco.

Le società del network



I servizi della rete



A

Anche il 2018 volge al termine. Tante cose sono successe in questo anno. Nuovi progetti, partnership, traguardi importanti, così come la tragedia della Lanterna Azzurra di Corinaldo che ha scosso tutto il

settore e alla quale abbiamo dedicato uno speciale. Non tanto per raccontare la cronaca che, purtroppo, tutti conosciamo, ma per ospitare il punto di vista di KeepOn LIVE, Associazione di Categoria dei Live Club e Festival Italiani. Per fare chiarezza, per non creare equivoci concettuali pericolosi. La copertina invece è tutta per Francesca Incudine, talentuosissima cantautrice che in quest'anno ha fatto incetta di premi: Targa Tenco e Premio Bianca D'Aponte. La storia di successo con la quale vi diamo appuntamento all'anno prossimo è Music Hub 4.0, il collettivo d'impresa musicale che è nato alla Milano Music Week. Buona lettura.

Claudia Cefalo



Matteo Trombacco

Ufficio Stampa 3.0

G iornalista, Seo copy, citizen journalist - blogger, social media marketer, content manager, community manager, reputation manager, digital strategist, transmedia editor. Sono alcune delle "anime" dell'addetto stampa 3.0, il cui lavoro nell'ultimo decennio è stato profondamente modificato dalla rivoluzione digitale. Cambiano le abitudini di consumo degli utenti, i media, i canali informativi e, di conseguenza, anche gli uffici stampa che diventano veri e propri *one man band*. Sebbene i telegiornali siano ancora la fonte principale (seppur in calo) di reperimento delle informazioni, con un 60% complessivo, Facebook, YouTube, i motori di ricerca, i quotidiani online, i siti d'informazione e le app hanno superato i giornali cartacei, sia quotidiani che periodici. L'imperante informazione digitale ha modificato il peso dei media, le metodologie relazionali e i metodi di fruizione, rendendo sempre più importante la figura dell'addetto stampa multi-skilled. La rassegna stampa rimane un elemento fondamentale del lavoro seppure estesa su decine, centinaia di siti; così come il comunicato stampa che deve essere però redatto seguendo le regole del Seo Copy, fondamentali per una migliore indicizzazione del contenuto sui motori di ricerca. Oltre a questo, è necessario padroneggiare piattaforme come WordPress, Adobe Dreamweaver, Joomla!, Blogger, Drupal o Magento che, oltre al caricamento del contenuto, individuano categorie, parole chiave e consentono di scegliere un adeguato apparato iconografico. E i social media? Non se ne può fare a meno per migliorare la brand awareness, la reputazione, l'immagine di un'azienda o di un marchio e aumentare la vendita dei servizi/prodotti offerti. Ma un conto è usare i social, un altro è fare Social Media Marketing, ovvero occuparsi di social media marketing audit, valutare gli asset digitali, individuare gli obiettivi e il target audience, fare content strategy e ricercare gli influencer. Il tutto senza dimenticare l'importanza dei rapporti umani e di una mailing list aggiornata. Se l'industria dell'informazione è sempre più digitale e tecnologica, è pur vero che i rapporti diretti tra professionisti e tra azienda e clientela sono ancora molto importanti, soprattutto in questo world wide web sempre più spersonalizzato. E quindi l'addetto stampa 3.0 dovrà essere anche un ottimo PR, con una spiccata predisposizione all'event organization. ●



Gianni Svaldi

Sveliamo valori

L a storia del giornalismo e dei giornali in Italia è un po' come quella del vinile nella musica. Quando tutti lo davano per morto, destinato a prendere polvere nei mercatini, il vinile invece è rinato. Così, a parere di chi scrive, i giornali e il giornalismo di qualità stanno per conoscere una seconda opportunità. Doc Press, la cooperativa di giornalisti nata all'interno della rete Doc, vede la luce su questa onda lunga. Se gli ultimi sette anni sono stati dominati da un crescente incitamento all'odio, e da un dilagare di disinformazione (fake), una consistente parte dei lettori è tornata a chiedere un'informazione attendibile, "di servizio", non urlata. Certo, non è la maggioranza. Certo, a farla da padrona sono e saranno ancora per qualche tempo le fake, l'odio, ma il vento sta cambiando e il cambiamento va colto prima che si palesi. La forma della cooperativa è quella che oggi più si adatta al giornalismo di qualità. Riduce il rischio che dietro l'editore si nascondano gruppi imprenditoriali e politici, permette ai giornalisti di compiere scelte. È il tema della scelta quello che fa la differenza. Nel mondo cooperativo, come nei giornali strutturati ci sono pesi e contrappesi che non permettono a nessuno di tiranneggiare. Però, è la retribuzione che permette l'applicazione della scelta: il lavoro giornalistico non può essere frutto di volontariato. Semplice? Non proprio: la sfida che richiede lacrime e sangue è tanto immaginabile quanto complessa: far quadrare i conti. In una società che è poco propensa a pagare l'informazione (la vicenda fa molto il paio con la musica), serve trovare il modo di sostenere l'iniziativa editoriale, senza piegare la schiena, cadere nel gossip che piace ai social o - peggio - nella marchetta. A questo punto, il giornalismo in cooperativa deve fare rete. Uscire da quell'isolamento volontario, dalla torre di cristallo, e cercare alleati in chi sa fare bene e con onestà il suo mestiere. Far gestire, insomma, la parte amministrativa e il marketing a chi lo sa fare meglio dei giornalisti. Il giornalismo e i giornali, dunque, non sono morti. Restano i cani da guardia della democrazia. E il giornalismo in cooperativa, nonostante i nuvoloni neri nel cielo di oggi, vivrà presto una buona stagione se saprà fondere bene i principi del mutualismo (tipici della cooperazione) e quelli del buon giornalismo. ●

Doc Libris

La novità

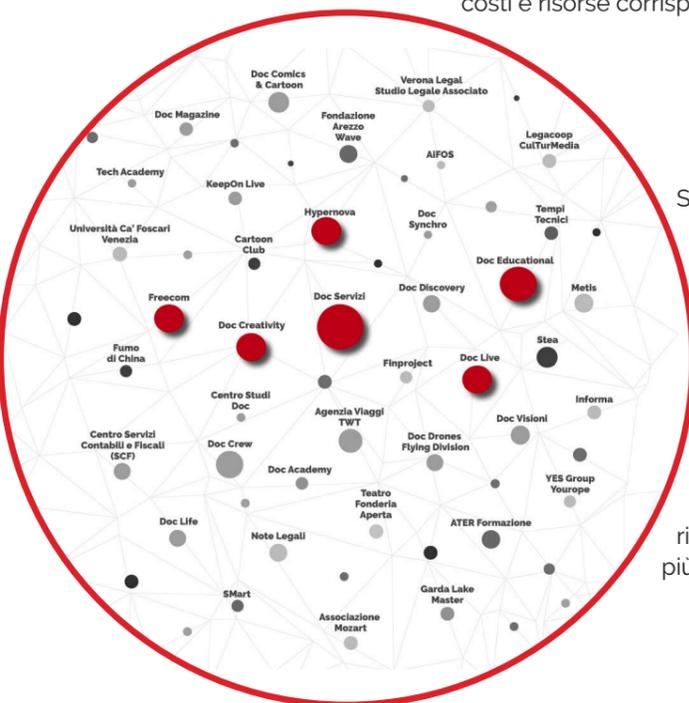
È nata il 21 dicembre la società consortile Doc Libris, che riunisce tutte le realtà del mondo editoriale: dall'autore, passando per l'editore e il distributore, fino al libraio. La struttura, diretta da Lucetta Paschetta (ex amministratore della cooperativa 30eLode), offre servizi di consulenza, marketing e vendita per rispondere a tutte le esigenze della filiera editoriale. L'analisi dei bisogni di ogni soggetto del settore (editori, distributori, librai) è la chiave per proporre soluzioni efficienti per rispondere con precisione alle necessità di ogni territorio. Grazie alla struttura cooperativa, non solo ogni soggetto diviene protagonista del processo e della gestione, ma a una condivisione di costi e risorse corrisponde un'equa redistribuzione dei margini tra tutti i soci.



Doc Net

Rete

Sempre il 21 dicembre è stato sottoscritto il nuovo contratto di rete Doc Net, promosso da Doc Servizi, che include nella rete già esistente (composta da Freecom, Doc Educational, Doc Creativity, Hypernova e Doc Live), le neonate società **STEA-Safety Theater Entertainment Arts**, che si occupa dell'organizzazione della sicurezza e della certificazione per grandi e grandissimi eventi, **Doc Press**, cooperativa di giornalisti e comunicatori, e **Doc Libris**, società consortile del mondo dell'editoria. Nel quadro del contratto di rete, ciascuna offrirà alle altre società coinvolte nel contratto le proprie competenze per far sì non solo che siano valorizzate le rispettive attività, ma che gli strumenti, le risorse e i servizi offerti contribuiscano a garantire servizi sempre più completi, competitivi e a costi contenuti per soci e terzi.



Tommaso Colliva

Premiati

È stato il socio **Tommaso Colliva** ad aggiudicarsi il riconoscimento come **miglior produttore italiano** nell'ambito del **Premio Carlo Ubaldo Rossi**, consegnato lo scorso novembre a Torino. Colliva si è distinto per la produzione di "Decade", il sesto album dei Calibro 35, e per la miglior produzione nella categoria musicale rock. Colliva, produttore degli Afterhours e dei Muse, pochi mesi prima aveva vinto anche il Premio Guido Elmi. Il Premio Carlo U. Rossi è il primo riconoscimento dedicato alla produzione artistica. Rossi è stato uno dei più autorevoli produttori italiani. Con il suo lavoro ha contribuito al successo di alcuni protagonisti della scena musicale italiana degli ultimi 30 anni, tra i quali Punkreas, Caparezza, Litfiba e Subsonica.



consulenti del lavoro
studio associato di Chiara Chiappa e Francesca Contolini

La Consulenza del Lavoro specializzata nei settori Cultura, Arte e Spettacolo

I NOSTRI SERVIZI

Area Paghe
Collocamento
Rapporto di Lavoro
Consulenza del Lavoro e della Previdenza Sociale
Organizzazione del Lavoro
Assistenza e consulenza nei rapporti sindacali

DA METIS A METIS LAB CRESCE L'IMPRESA ... CRESCONO LE PERSONE

Ai servizi classici di Consulenza del lavoro abbiamo integrato Metis Lab, un network con professionisti della formazione, consulenza organizzativa e coaching per offrire risposte integrate e a 360 gradi alle problematiche del personale:

Corsi di Formazione - anche finanziati
Consulenza organizzativa
Coaching individuale e di gruppo
Ricerca Bandi e Finanziamenti

Abbiamo fondato lo Studio Metis nel 2001 ma la nostra esperienza nel settore nasce già nel 1993.

Ci piace dire che siamo "consulenti per il lavoro" perché crediamo nel valore del lavoro come elemento di crescita sociale ed individuale delle persone, delle organizzazioni e delle imprese. Ci occupiamo di amministrazione del personale e di consulenza per la gestione delle risorse umane in azienda di tutti i settori.

Ci siamo qualificate in modo particolare nel terzo settore per la gestione di imprese sociali, società cooperative e non profit.

Ci occupiamo anche di formazione HR per la crescita delle organizzazioni.

Ci avvaliamo di una rete di professionisti - avvocati del lavoro, commercialisti, formatori, consulenti sulla sicurezza - che ci permette di garantire le consulenze necessarie alla gestione completa d'impresa.

Accompagniamo i clienti con procedure innovative e personalizzate con l'attenzione di un tutor d'impresa.

Perché per noi ogni azienda è unica.

Chiara Chiappa, Francesca Contolini
Consulenti del Lavoro

Contatti e info:
Telefono 045 502159
info@studio-metis.it
www.studio-metis.it
www.metis-lab.it

Metis Studio Associato di Consulenza del Lavoro di Chiara Chiappa e Francesca Contolini
sede operativa Via L. Da Vinci, 35 - 37138 Verona P.Iva 03177280231

di Aldo Macchi

Di musica non si muore

Fare chiarezza sui fatti della Lanterna Azzurra è necessario

Riportiamo integralmente la riflessione di Aldo Macchi, pubblicata l'11 dicembre scorso sul sito di KeepOn LIVE, Associazione di Categoria Live Club e Festival Italiani.

Cosa sta accadendo attorno alla tragedia di venerdì scorso a Corinaldo, in provincia di Ancona? Tutto è il contrario di tutto e le certezze sembrano davvero essere sempre meno, se non quella che compone la parte tremenda di tutta la vicenda. Sei persone, cinque delle quali minori, hanno perso la vita in attesa dello spettacolo di Sfera Ebbasta, atteso alla Lanterna Azzurra Clubbing di Madonna del Piano, nella campagna di Corinaldo, a causa degli effetti del panico scatenato forse dall'utilizzo di una bomboletta spray, così come è emerso dalle prime ricostruzioni, o forse per un odore acre e sensazione di irritazioni a occhi e gola da ricondurre al malfunzionamento di una macchina del fumo, come dichiarato all'Ansa dal comandante provinciale dei Carabinieri di Ancona, Cristian Carrozza. Anche sui numeri c'è molta confusione e un'unica certezza: la capienza legale della Lanterna è di 870 persone. Subito dopo i fatti si è parlato di 1400 biglietti venduti e quindi di presenti. Una tesi confermata dallo stesso presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, durante la conferenza stampa organizzata dopo la visita dei luoghi dell'accaduto, ma smentiti dallo stesso Carrozza che ha invece parlato di 680 biglietti venduti e 500 verificati all'ingresso. Poco sopra la capienza della sala destinata all'ospitata di Sfera Ebbasta, ma con anche altri locali dell'immobile accessibili nel corso della serata.

Da venerdì ad oggi, quello che emerge in modo chiaro, è la grande necessità di fatti, parole consapevoli, concretezza di espressione e non di caccia al mostro a tutti i costi. Ed è per questo che occorre fare chiarezza sugli elementi a disposizione, senza fare voli pindarici che vadano a tesi e condanne. Ma elementi in grado di leggere tutto, dall'inizio alla fine, con strumenti che siano in grado di offrire le basi per un giudizio critico ponderato. Per prima cosa, **quello non era e non sarebbe stato un concerto**. Sfera Ebbasta non si è presentato non perché non sarebbe mai arrivato, come è stato erroneamente detto, ma perché, nella stessa serata, aveva in programma tre tipi di performance identiche. Una comparsata all'interno di una serata durante la quale fare tre pezzi, o poco più, non live, ma dj set. Una formula usata svariate volte e in svariate situazioni. E non c'è giudizio, solo una necessaria spiegazione utile a capire, in primo luogo, che **quello non era un live club**, e i presenti non erano lì per un concerto di Sfera Ebbasta. In secondo luogo la colpa non è di Sfera Ebbasta. Non esiste, in nessun dibattito etico sociale, che un artista si debba sentire responsabile della follia e della morte di persone presenti in un locale dove tu ti recherai per lavoro. Non esiste il giudizio che vede nella morte di minorenni la normale conseguenza della musica che propongono loro. Non esiste e non deve esistere e non si potranno mai basare né indagini, né tantomeno leggi su questa tesi di partenza. La

musica è arte, il pubblico ha la piena libertà di apprezzare o meno quanto proposto, e non per questo viene a crearsi una setta dove l'artista è il mentore leader e sobillatore. Non si dica che in Italia, nel 2018, si muore di musica.

Al terzo posto la follia di quella che potrebbe essere (il condizionale è d'obbligo) la causa che ha portato alla morte di sei persone: lo spray al peperoncino spruzzato in un luogo chiuso e affollato. Che sia per idiozia, per agevolare la fuga di una gang di giovani ladri o per oscure motivazioni, poco importa. Non deve accadere, sfuggire ai controlli iniziali non fa di te una persona furba, e scatenare il panico è tutt'altro che il raggiungimento dell'obiettivo. È successo in modo letale a Corinaldo, ma accade in tantissimi altri posti, quasi quotidianamente. Ed è qualcosa che deve finire.

C'è poi "il discorso della capienza", dei "biglietti venduti di troppo", della "fame di avidità di promoter musicali e gestori di locali". La caccia al mostro ha riguardato tutti, dai genitori che non sanno dire no a minorenni che in discoteca non dovrebbero andare, agli artisti coinvolti, ai gestori e organizzatori di quella serata. Tutte sentenze separate e digitate da detentori di etica universale affermata attraverso una scala valoriale dettata dal numero di like ottenuti dalla loro opinione. Tanto basta, oggi, per sentirsi credibile e sicuro nell'accusare il prossimo. Beh, sì, se davvero venisse provato in qualche modo che in quel locale, quella sera, c'erano 1400 persone su una possibilità

legale di 870, il problema sarebbe molto grande. Il fatto che nessuno abbia denunciato una situazione di ressa e accalcamento, permette di aprire strade differenti di lettura. Una di queste l'esigenza di **capire quanto realmente concrete siano le capienze permesse dalla legge attuale per locali che fanno intrattenimento**. Perché se in un locale con agibilità di 870 persone, arrivano a starci, comodamente, anche più di mille, allora il problema sta alla base. Ed è su questo che si potrà, anzi, si dovrà discutere. Rappresenta il nocciolo della questione, quello



che vede impegnata la testa e non la pancia di chi è sopravvissuto a quei fatti e ora deve trovare una soluzione perché non accada più. Ancora una volta è servita una tragedia per scoperciare una penola che è sempre più sovraccarica di elementi in ebollizione. Ed è per questo che, come dopo i fatti di Torino, **non possiamo correre il rischio**

di accettare e applicare un altro decreto Gabrielli che ha fatto sparire innumerevoli festival nel nome della repressione e del controllo orizzontale degli eventi di intrattenimento e spettacolo, con norme talmente stringenti e generalizzate da non permettere un distinguo da caso a caso. Serve chiarezza, quella doverosa per i fatti di venerdì, quella

necessaria perché non accada più, rispettando però un mondo che non merita di essere messo al rogo per una serie di concause che riguardano tutti e che richiedono un impegno concreto da parte di tutti per andare dalla stessa parte: arrivare a poter dire che non si muore di musica in Italia, come nel resto del mondo. E che la morte non appartiene all'arte. ●

La posizione di KeepOn LIVE, Associazione di Categoria Live Club e Festival Italiani

Per fare ulteriore chiarezza sui fatti di Corinaldo, abbiamo incontrato Federico Rasetti di KeepOn LIVE, Associazione di Categoria di Live Club e Festival Italiani.

Cosa hai pensato quando hai appreso la notizia?

Che le dichiarazioni a caldo vanno sempre pesate, se non addirittura taciute. Sono meglio le azioni fredde e ponderate nei giorni a seguire, soprattutto da parte di un'associazione, come la nostra, che risponde ai suoi associati e ne raccoglie la voce.

E ora, a mente fredda?

Il nostro è un auspicio corale, di categoria, che unisce la sicurezza per le persone che ogni anno affollano i locali per divertirsi ed esprimere sé stesse, alle tutele di tutti quei gestori di locali e festival di musica dal vivo che svolgono con passione, sacrificio e competenza il loro lavoro. L'intera categoria, dopo i drammatici fatti di Corinaldo, rischia di essere fraintesa. Live Club e Festival generalmente sono organizzati e specializzati nell'organizzare eventi con affluenze di pubblico e vendita biglietti, così come spesso queste tragedie avvengono in luoghi dove la musica dal vivo non è di casa. Come è successo il 7 dicembre, appunto. Dove lo spettacolo non era un concerto. C'è bisogno di chiarezza, per far sì che opinione pubblica e politica non confondano un locale di musica dal vivo con un pub o una discoteca. L'auspicio è che non nascano ancora una volta decreti sull'impeto di quanto successo.

Ti riferisci al Gabrielli?

Sì. Questo genere di provvedimenti molte volte nella realtà dei fatti è inapplicabile, soprattutto per le medie e piccole realtà, che sono la peculiarità del nostro Paese, tant'è che dopo il Gabrielli molti festival sono stati costretti a chiudere. Basterebbero controlli sensati e azioni condivise con chi poi le dovrà applicare nei propri spazi. Tutelare questi professionisti è un passo fondamentale, strutturale, per permettere alle persone di esprimersi e svagarsi in sicurezza.

Come vi state muovendo nel concreto?

Abbiamo aperto il dialogo con contatti istituzionali, con l'obiettivo di poter avere voce in capitolo nelle eventuali discussioni parlamentari, e avviato l'organizzazione di un tavolo di lavoro

comune fra Live Club e Festival, che si avvalga delle competenze tecniche in normativa del lavoro e sicurezza di Doc Servizi, Stea e altri partner per elaborare proposte concrete.

Cosa volete ottenere?

Auspichiamo un dialogo costruttivo e concreto con gli attori politici a tutti i livelli, dalla Presidenza del Consiglio ai singoli Comuni nei quali i nostri associati operano. È indispensabile un confronto con le imprese e le associazioni che in questo paese permettono ogni anno a oltre 7 milioni di persone di incontrarsi, svagarsi e soprattutto diffondere cultura. Tutelando queste realtà si tutela la sicurezza del pubblico che le frequenta. ●



GIUDI E QUANI

Si muovono in equilibrio tra rock e soul Giudi e Quani, al loro disco d'esordio, pubblicato da Freecom e autoprodotta con una campagna di crowdfunding su Musicraiser. Dall'album, registrato nei Mellow Song Studio, trasuda la voglia di libertà e di accettazione delle proprie contraddizioni in modo totalmente sincero. L'esordio è diretto, un pugno in faccia, un concentrato di energia. C'è tanto rock, di quello vero, che suona naturale, vivo. Chitarre ed effetti analogici di **Francesco "Quani" Quanilli** e la batteria di **Giuditta "Giudi" Cestari**, che è anche la cantante del gruppo. È proprio la sua vocalità ruvida ed evocativa, vicina a quella di Joan Jett, a fare la differenza. "È stata la musica a farci incontrare", dichiara il duo, "durante una jam in piazza Dante, nella nostra Verona. Il destino ha voluto attendere il momento giusto per metterci in contatto, come la storia dei Tenacious D nel 'Pick of Destiny'; come se in fondo ci conoscessimo da sempre. Ciò che ci ha spinto a collaborare fin da subito e a formare una vera e propria band è stata l'esigenza di portare energia e passione nei locali della nostra città. In troppe occasioni, infatti, avevamo assistito a scenari passivi: gente distaccata o bloccata di fronte a un momento di vita e condivisione tra i più veri".

a cura di Azzurra Funari



GIAGGIO ECCO IL NUOVO DISCO "BAN FOR ALL AREAS"

Dopo tre tour europei e uno tra USA e Canada, è uscito 12 ottobre scorso il primo album di **GiaGGio**. Un percorso all'incontrario quello di **Claudio Mazzarago** che, nato come batterista, approda tardi al mondo dell'elettronica, passando però da subito nei club underground di Berlino, Parigi, New York, Toronto e Los Angeles. **Ban For All Areas** (Freecom Records), con i suoi nove brani, si rivela un concept album. A differenza degli stereotipati prodotti di dj e producer legati alla sola estetica, GiaGGio racconta un mondo con rara sensibilità, anche senza l'utilizzo delle parole. Nei vari brani si susseguono critiche al mondo effimero dell'apparenza ("Wrong Dresscode") e alla vita intesa soltanto come puro divertimento. "Put Your Hearts Up!" è il grido di riscossa in risposta all'ormai vuoto mantra dei dj di tutto il mondo: Put your hands up... Da qui il titolo **Ban For All Areas**, perchè un atteggiamento del genere può portare all'isolamento e all'esclusione: escluso da tutti i party, negati gli accessi a tutte le aree, bannato da tutte le scene. Con la produzione artistica degli ANUDO, synth "grossi" e corposi soprattutto di stampo vintage come Moog Voyager, Roland Juno-106, Jupiter-6, Korg Polysix, tracciano le linee melodiche, mentre casse e rullanti ad alto sustain ne cadenzano le ritmiche.



CECILIA IN ANTEPRIMA SU FANPAGE.IT IL VIDEO DI "TOO MUCH LOVE TOO SOON"

All'amore acerbo, quello assoluto, esposto, tipico dell'adolescenza, Cecilia dedica "Too Much Love Too Soon", il brano che anticipa **Cupid's Catalogue**, il secondo album di inediti dell'arpista-cantautrice che uscirà per Qui Base Luna il 18 gennaio 2019. Dieci canzoni d'amore in cui gli innamorati, felici e non, possano riconoscersi. "Too Much Love Too Soon" è un valzer malinconico, il ricordo di un amore giovane (troppo, così presto) che non risparmia quelli successivi dalla sua dolorosa reminiscenza. L'invito - reiterato nel ritornello - è quello di continuare a volteggiare, in modo ininterrotto, per la vita intera. "Ballate, tesoro. Non ti fermare e ballate, tesoro. Ti guarderò girare e danzare così giovane e fresca". Il racconto per immagini non vuole essere un vero e proprio videoclip quanto una ricerca di allargare il punto di vista, tentando il confronto con persone della generazione precedente, persone che per scelta o per condizione, spesso hanno condiviso o condividono la vita con il primo amore. Una lunga danza che vede come protagonista una coppia che nella vita reale si ama da 50 anni. Il video è uscito in esclusiva su Fanpage.it il 15 dicembre.



ANDREA MORELLI

Dall'Italia al Sud America, con alle spalle collaborazioni internazionali, ecco Andrea Morelli, chitarrista, che ha appena chiuso il fortunatissimo tour "Possibili Scenari" con Cesare Cremonini.

Ci sono concerti che restano nel cuore. Al di là della passione per questo o quell'artista, esistono serate talmente perfette che costruiscono atmosfere magiche e ricordi indelebili nelle menti e negli occhi di chi ha la fortuna di parteciparvi. È stato il caso, lo scorso novembre, della tappa bolognese (una delle tre, tutte sold out) del "Possibili Scenari" tour di Cesare Cremonini, al quale abbiamo partecipato sia come fan, sia perché tra i protagonisti della serata c'erano vari soci Doc, tra cui il chitarrista Andrea Morelli.

Una carriera iniziata nel 1990 con formazioni fusion, quella di Andrea Morelli, che nel 1993 si unisce alla band Bluesmobile prodotta da Demo Morselli, con la quale incide l'album "Era Vulgaris" e partecipa a varie trasmissioni televisive. Il tutto mentre comincia la collaborazione con Marcello Pieri e partecipa alla pre-produzione del Pavarotti and Friends con Michele Centonze. E ancora il musical RENT prodotto da Nicoletta Mantovani e la relativa incisione del disco con Skin (Skunk Anansie) come protagonista. Ancora due album ("Chocolat" di Kelly Joice e "Visioni" di Sara 6), prima

dell'incontro con Cesare Cremonini, con il quale incide "Squerez" dei Lunapop, "Bagus", "Il primo bacio sulla luna", "1+8+24", "1999-2010 The Greatest Hits" e suona nei rispettivi tour. Ma non compare solo l'Italia nel curriculum artistico di Andrea Morelli, c'è anche l'America Latina dove collabora, insieme al produttore Loris Ceroni e Alberto Mantovani, con Jeans, Gustavo Lara, OV7, Alejandra Guzman, Pati Lù, Fey, Daniela Romo, Magneto, per citarne solo alcuni. Tra le altre collaborazioni John De Leo, Alex Baroni, Manù Cortesi, Francesco Rapetti, Linoleum e tanti altri.

Quando e come ti sei avvicinato alla chitarra? Hai fatto studi classici?

Mi sono avvicinato alla chitarra all'età di 10 anni. Ho frequentato a fasi alterne la scuola comunale del mio paese ma in realtà non ero particolarmente appassionato né alla musica, né allo strumento. Questo fino a 16 anni quando qualcosa è cambiato e la molla è scattata. Cambiai insegnante e, seguendo i corsi del Maestro Franco Ranieri, iniziai a vedere tutto da un'altra prospettiva. La musica prese definitivamente un posto di primissimo piano nella mia vita e così è ancora oggi. Per quanto riguarda gli studi, sì, ho iniziato con la chitarra classica per

poi passare alla chitarra jazz. Solo successivamente mi sono avvicinato al rock e al pop. Sono anche diplomato in Contrabbasso ma ho abbandonato totalmente lo strumento.

Dal 1990, l'anno nel quale è iniziata la tua carriera, ad oggi, qual è stata l'esperienza o le esperienze che hanno segnato maggiormente il tuo percorso artistico? Non saprei di preciso. Tutto quello che ho fatto mi ha insegnato e segnato in qualche modo. Succede ancora così. L'esperienza più importante dal punto di vista professionale è stata quella con Cesare Cremonini. Questo è fuori dubbio.

Come si diventa turnisti? C'è un percorso specifico o è un passaparola? Nel mio caso per passaparola. Cominci a suonare con una band, suoni nei locali, altri musicisti ti notano e magari ti chiedono di lavorare con loro. Espandi il giro di conoscenze e da lì nascono le opportunità. L'importante è essere seri e professionali in ogni contesto. L'impegno deve essere lo stesso, che si suoni nel peggior locale di Caracas o a San Siro.

Tu hai collaborato con grandi artisti, sia italiani sia stranieri. C'è differenza nel meccanismo produttivo tra l'Italia e, per esempio, il Sud America? Cambia la lingua e il genere musicale, ma di base il meccanismo produttivo è simile.

Come si concilia la vita privata con quella professionale sempre in tour? Nel mio caso benissimo. Mia moglie è cantante/corista. Ci siamo conosciuti proprio in tour con Cesare. Il fatto di condividere le stesse dinamiche di lavoro è stato ed è fondamentale. Nei periodi più impegnativi poi esistono treni, aerei e auto per ritrovarsi.

Ora che è terminato "Possibili Scenari", il tour di Cesare Cremonini, quali saranno i prossimi impegni? Ci sono novità in arrivo a gennaio ma preferisco parlarne solo a giochi fatti o, ancor meglio, a giochi finiti! Nell'immediato prosegue il tour *Liberté* di Loredana Bertè, con la quale collaboro oramai da cinque anni. ●



QUANTU STIDDI

Nel 2018 ha vinto una Targa Tenco e il Premio Bianca D'Aponte. Siciliana, a poco più di 30 anni, è una delle cantautrici più raffinate della scena italiana. Ecco Francesca Incudine, neo socia Doc.

di Claudia Cefalo



Umltà, bella penna e tanto talento. Si potrebbe riassumere così la personalità artistica di **Francesca Incudine**, siciliana (di Enna), classe 1987. Nel 2018 ha portato a casa una Targa Tenco (miglior disco in dialetto) e, pochi mesi dopo, il Premio Bianca D'Aponte, il contest italiano riservato alle cantautrici, aggiudicandosi anche il premio della critica "Fausto Mesolella" e una borsa di studio di 1000 € offerta da Doc Servizi, l'ultimo riconoscimento dopo un'infilata di premi tale da far impallidire tanti pseudo artisti di oggi.

Dotata di una sfrenata passione per i tamburi a cornice, a 13 anni inizia a studiare percussioni e canto gettando le fondamenta del suo percorso artistico nel solco del folk popolare e della world music, che la porterà a scrivere canzoni nel suo dialetto, il siciliano. Nel 2010 partecipa con la Compagnia Triskele al premio per la World music Andrea Parodi, che vince con il brano "Fimmini" di cui è autrice del testo. Nel 2013 al Premio Parodi ritorna da solista e il suo "lettavuci" fa incetta di riconoscimenti: premio della critica, premio miglior testo, premio migliore musica e premio dei bambini. Mentre da Milano arriva un importante riconoscimento: il Primo Premio e il Premio Speciale Muovi la Musica al concorso per cantautori "L'artista che non c'era". Nel 2015 partecipa agli eventi artistici di Expo a Milano con due spettacoli musicali ("Il casellante" di Andrea Camilleri e "DiVentoTerra") e l'anno successivo si aggiudica al Premio InCanto, promosso da L'Asino che Volà di Roma, il premio della critica "Piero Calabrese", premio Migliore performance, premio Indiegeno Fest e l'accesso in finale al premio Musica Controcorrente, oltre che una menzione come miglior arrangiamento con il brano inedito "Linzolu di Mari" al Premio Botteghe d'Autore ad Albanella (SA). Il 2016 si conclude con la vittoria del

premio Musica Controcorrente, ricevendo una menzione anche per la rivisitazione del brano "Lazzari felici" di Pino Daniele.

L'abbiamo raggiunta al telefono per farci raccontare dalla sua viva voce le emozioni di questo ultimo anno.

Iniziamo dalla fine, si fa per dire. Cosa ha significato per te vincere il Premio Bianca D'Aponte?

Per me è stato un riconoscimento importantissimo per due motivi. In primis perché arrivato 3 anni dopo la prima partecipazione. Penso che ogni tipo di contest debba essere considerato uno strumento di crescita e un modo per testare sé stessi, capire che tipo di lavoro si vuole fare e cosa si ha dentro da dire. Quindi sono ritornata a iscrivermi quest'anno per chiudere un cerchio, per capire se il lavoro che avevo fatto in questi tre anni aveva raggiunto gli obiettivi che mi ero posta. La seconda motivazione sta nella natura stessa del D'Aponte. Non è un premio che ti fa competere, non mette al centro la gara, ma è un premio che ti mette a confronto, un ritrovo per gli addetti ai lavori, una grande famiglia, dove si ha la possibilità di essere ascoltate davvero. Vincerlo è stato importantissimo anche perché arrivavo da una settimana importante. È stato un po' la ciliegina sulla torta.

Quantu stiddi, la canzone con la quale hai vinto, parla d'amore. Un tema che ricorre spesso nel repertorio "folk" tradizionale. I tuoi testi però parlano anche di mare, di viaggi e di viaggi per mare, nonostante tu sia una siciliana lontana geograficamente dalla costa. Qual è il tuo rapporto col mare? C'è un tema a cui sei più affezionata?

Ti ringrazio per questa domanda. Me la fece un giornalista in occasione del primo disco. Proprio perché sono lontana dal mare, probabilmente lo evoco. Il mare è simbolo di vastità, di superamento dei confini, di sé stessi, di attraversamento; è una simbologia importante, associata al viaggio e all'amore. Perché chi canta e

chi scrive lo fa spesso per amore, che sia verso la famiglia, la terra, una donna, un uomo. In *Quantu stiddi* canto un amore "alto", che attraverso la musica cerco di rendere concreto, calarlo nel quotidiano. È un amore universale, ma si tratta alla fine dell'amore per un uomo o una donna. C'è una frase in ebraico nel testo che esprime questa reciprocità nell'amore, che non è un possesso, ma un'appartenenza. Uomo e donna hanno la stessa dignità. Un limite che viene spesso valicato, sfociando nella violenza.

Tu sei giovane, ma dalle tue risposte emerge una consapevolezza artistica e una maturità tipica degli artisti più "anziani"...

Probabilmente non lo avverto. Sento di essere in crescita. La musica mi sta aiutando in questo percorso di consapevolezza personale e artistica. L'arte ti permette di amplificare la tua sensibilità. Io non mi sento ancora questa 'statura', però mi fa piacere che si noti, mi fa ben sperare. Vuole dire che la crescita sta andando nella direzione giusta.

Con Creuza De Ma nel 1984 Fabrizio De Andrè andava contro qualunque regola del mercato discografico. Un disco interamente in genovese fu un azzardo all'epoca. Oggi *Tarakè* vince la Targa Tenco per il miglior album in dialetto, stavolta siciliano. Per la tua esperienza, com'è cambiata la percezione dell'uso del dialetto in musica?

Credo sia tornata la voglia di esplorare al meglio e pienamente tutte le possibilità espressive della musica, comprese quelle linguistiche. A volte si associa il dialetto all'arretratezza culturale. Invece io penso sia importante oggi, accanto a molteplici forme d'arte, riappropriarsi di quelle più naturali, immediate. Il dialetto per me è una lingua, è generativa, creativa, mi permette di ancorarmi alle mie radici e allo stesso tempo di poter guardare ad altre forme creative. Creuza De Ma è stato un punto di riferimento anche per me che appartengo a questo genere che potremmo chiamare world music o canzone d'autore in dialetto, ammesso che queste categorie val-

gano ancora. Ogni artista deve esprimersi nella lingua che ritiene più autentica, più adatta a veicolare sé stesso, che gli permetta di comporre per immagini, di associare il suono della lingua all'immagine. Per me è sicuramente il siciliano.

Ogni artista siciliana si confronta più o meno consapevolmente con Rosa Balistreri. Come ha influito, se ha influito, sul tuo percorso musicale?

Io vengo da quel mondo, dal folk puro. Anche se Rosa Balistreri ha preso la tradizione e l'ha tradita, se così si può dire. Ha preso i canti tradizionali, rivedendoli alla sua maniera. Ha raccontato il dolce e l'amaro della nostra terra, occupandosi di tutti i temi: dalla mafia, all'emigrazione. È stata davvero dirompente. Chi si occupa di questo non può non fare i conti con lei. Io vengo da lì perché il mio percorso nasce a 13 anni con lo studio degli strumenti a percussione. Suono i tamburi a cornice e vengo da quel ramo del folk revival e quindi anch'io ho dovuto confrontarmi con lei. È un faro.

C'è qualche brano suo che ti ha particolarmente ispirato?

Ce ne sono tantissimi. Forse *Virrinèdda* e *Cu ti lu dissi*, ma anche il suo testamento, *Canto e cunto*, che è stato un brano molto importante per me, così come le sue riproposizioni di brani tradizionali. Questa dirompenza nella voce, questa forza, ma anche la dolcezza con la quale passava dal canto di guerra, all'amore, dalla nina-nanna al canto su temi di mafia.

Dopo tutti questi riconoscimenti, quali sono i tuoi prossimi obiettivi e i progetti futuri?

Al momento sono al lavoro per la costruzione di un tour che possa portare in giro questo disco. Il tour mira anche all'estero. Ho fatto un'esperienza bellissima l'estate scorsa in Pakistan e mi piacerebbe poter approfondire la commistione con culture e musiche altre, anche extra-europee. Poi ci sono altri progetti trasversali, teatrali e musico-teatrali, da interprete, che si compenetrano l'un l'altro. Le idee non mi mancano per fortuna. Mi sento piena di energie e di cose da dire.

Ti faccio per concludere, la stessa domanda che ho fatto a Edoardo Mario Elia Musumeci dei Tinturia, visto che anche tu, come lui, vivi in Sicilia. Cosa manca alla Sicilia, se le manca qualcosa, per diventare un luogo dove restare e non dal quale partire?

Vivo in modo abbastanza contraddittorio il rapporto con la mia terra. Ho sempre pensato che se ne vanno tutti, chi resta? E che chi decide di restare debba cercare di costruire il bene e il meglio. Facendo questo mestiere, vivo sulla mia pelle le difficoltà di vivere in un posto che ha delle evidenti difficoltà rispetto ai trasporti, ai mezzi. Vivo questa inquietudine, credo eterna, di voler restare e al contempo di guardare oltre, per capire in che modo poter continuare ad alimentare relazioni e coltivare ispirazioni.

Anche Musumeci evidenziava queste difficoltà rispetto ai trasporti e

alla logistica. Lui avanzava proprio delle proposte concrete per permettere agli artisti di spostarsi in modo più agevole...

Sono contenta di sapere questo. In realtà credo che in Sicilia non ci manchi nulla. Per citare Tomasi di Lampedusa, siamo talmente convinti che non ci manchi nulla che la nostra vanità è più forte della nostra miseria. Viviamo sempre questa contraddizione: che potremmo vivere delle sole cose che abbiamo, ma non sappiamo amministrare la nostra bellezza, forse perché non ne siamo pienamente consapevoli. ●



Milano Music Week: il successo di Music Hub 4.0

Oltre **50 ospiti**, tra operatori del settore musicale, etichette discografiche, producer e sound engineer, **10 incontri**, **20 artisti**, **3 location** e tanta musica. Questi gli ingredienti del successo di **Music Hub 4.0**, il collettivo d'impresa musicale che dal 22 al 25 novembre scorso ha animato la **Milano Music Week** su temi "caldi" di diversi settori della cosiddetta *music industry*: tendenze del mercato, nuove tecnologie e strumenti di produzione. Tutti gli incontri sono stati trasmessi in diretta Facebook. I video hanno ottenuto oltre **1000 interazioni** sui canali social ufficiali di Doc Live e LePark. Tutti i panel, a cura di LePark music hub e **Doc Live**, con la **rete Doc** e in collaborazione con **Ra8022** e **inEDI**, si sono concentrati sui modelli di studio di produzione, rec & mix e mastering, con artisti e producer a confronto (incontro sold out).

Sul tavolo di discussione della quattro giorni anche copyright, strumenti di rilevazione e borderò digitali, content creator e video arte; modelli djing e nuove prospettive del clubbing, piattaforme social per la promozione; sound branding, gaming e



realtà virtuale applicata alla musica e molto altro. Abbiamo raggiunto al telefono **Alberto Roveroni**, *managing director* di LePark.

Com'è andata questa prima edizione di Music Hub? I numeri sono molto positivi...quali sono stati gli incontri di maggior successo?

Dal nostro punto di vista è stata davvero un successo. Abbiamo ricevuto feedback molto positivi su tutti i

fronti, dagli addetti ai lavori, al pubblico, alla stampa. Anche perché LePark esiste da meno di due mesi prima che iniziasse la MMW. Quindi riuscire a ospitare il top di gamma in termini di ospiti e a entrare con autorevolezza nella settimana milanese della musica è stato davvero importante. Abbiamo avuto una media di 12 relatori su ogni panel, tutti di livello. Il più seguito è stato senz'altro l'evento del primo giorno,



quello che ha coinvolto i fonici e ha ospitato il dibattito tra producer e artisti. Gli altri panel hanno avuto un'affluenza minore ma hanno affrontato comunque temi importanti: come le piattaforme innovative e nuovi pensieri per connettere l'ambito artistico e musicale.

Nonostante il successo, trattandosi di una prima edizione, immagino ci siano margini di miglioramento...

Come sempre ci sono tantissime cose da migliorare. Innanzitutto la gestione degli accessi e l'ospitalità. Abbiamo commesso piccoli peccati di ingenuità, tipici di una struttura appena aperta, con lo spirito e la manodopera di artigiani. Perché, questo ci tengo a dirlo, a LePark tutto verte sulle nostre spalle, siamo un'azienda artigianale (LePark nasce come centro di comunicazione e sviluppo per B-BEng/Boxy) con tutti i pregi e difetti del caso. Ecco perché per noi questo successo è stato motivo di grande soddisfazione. Puntiamo a migliorare anche la capacità di promuoverci, ma siamo contentissimi perché abbiamo coinvolto circa 300 persone, e non è un numero da poco, se si considera anche che eravamo lontani da BASE e dal nucleo centrale della MMW.

Qualche anticipazione dell'edizione 2019?

Ormai a Milano c'è sempre "qualcosa-Week" (Design Week, Piano Week, ecc ecc.), e noi stiamo mettendo in piedi la partecipazione a vari eventi "week". Ma la cosa più importante per noi ora e in futuro è andare a implementare i format innovativi che stiamo sviluppando con i nostri coworker per allargare il nostro pubblico. Aumenteremo la nostra capacità di essere influencer.

MUSIC HUB 4.0: IN NUMERI

Eventi;	6
Totale ore Eventi;	27
Artisti;	23
Speakers;	58
Moderatori;	12
Aziende;	41
Affluenza Pubblico Tot.;	+ 1.000
Persone Raggiunte SM;	+ 50.000
Risposte sull' evento;	+1.200
Like Facebook;	+150
Follower Instagram;	+209
Eventbrite Tickets;	+ 700
Minuti di Visualizzazione;	5130
Visualizzazioni + 32 sec.;	2679
Dirette Totali;	15
Minuti Streaming;	742

Abbiamo dei piani di espansione di LePark in Italia, per assecondare le richieste del mercato ideando nuovi modi di connettere le persone.

Vogliamo spiegare bene cos'è LePark a chi non lo conosce?

LePark è uno spazio inclusivo per condividere il talento. Così com'è concepito, uno spazio come LePark non esiste in Europa. A Londra ci sono spazi, tipo Tileyard, Miloco studios con il quale collaboriamo in maniera attiva, anche molto più grandi ma diversi nella concezione, non sono pensati come LePark. Nascono come spazi condivisi tra persone che lavorano nello stesso stabile per abbattere i costi ma che non collaborano effettivamente tra di loro. Invece in LePark noi inseguiamo un concetto diverso: sale ad uso elastico, come se fosse un car sharing. Abbiamo sale ad uso "lungo termine", il tutto con l'obiettivo di coltivare molti talenti in casa, facendo scouting, offrendo uno spazio accessibile e moderno. In questo momento storico c'è meno bisogno dello spazio fisico idoneo, è più di



idee. Da noi lo spazio fisico è una scusa per ospitare e connettere talenti. La Apple è nata come software house, che poi si è dovuta costruire l'hardware per ospitare i propri software. I brand in questo momento sono assetati d'arte. E questo è il contenuto liquido, il software. Lo spazio fisico è l'hardware.

Qual è il punto di forza di LePark?

Il talento è sempre stato associato al concetto di incubatore. Ma ormai è un termine abusato. Spesso il talento, soprattutto all'inizio, viene soffocato dalla violenza dell'industria. Durante il primo giorno di Music Hub molti ci hanno chiesto come abbiamo fatto a riunire i migliori fonici e produttori d'Italia in uno stesso luogo, persone che nella maggior parte dei casi non si sono mai visti. Sono venuti perché a loro piaceva l'idea di condividere del tempo con colleghi e persone che la pensano diversamente e con i quali non capita mai di potersi confrontare. Oggi è lo scambio che manca nella realtà di oggi. LePark vuole diventare un cigar-café del lavoro, con spazio per l'imprevisto, per l'*happy accident*. Bisogna alimentare il caos, l'imprevisto, che è il sale dell'arte. E da qui creare nuove connessioni e opportunità. ●



SAE: una partnership preziosa

di Valentina Bazzani

Per Doc Servizi la rete è un valore e un'occasione unica per creare **nuove sinergie**. Da questa mission nasce la **partnership** con SAE Institute Milano, parte di uno dei più importanti network di formazione globale dedicato ai creative media. Una collaborazione ad ampio respiro e una condivisione di intenti che hanno lo scopo di favorire **relazioni sul territorio** e sviluppare **progetti di valore**, riconoscendo l'importanza di **fare network ad elevato contenuto professionale**. La recente Milano Music Week è stata una di questi eventi condivisi. Abbiamo intervistato **Daniele Raina**, responsabile della comunicazione e della promozione di SAE.

Qual è la mission di SAE?

SAE Institute è un network globale per la formazione nei creative media, parte del Gruppo Navitas. I nostri corsi, progettati tenendo conto delle esigenze del mercato, preparano le nuove generazioni di professionisti in numerosi settori dell'industria culturale e creativa. La nostra sede milanese, unica in Italia, è parte di una rete globale di oltre 50 campus in 26 paesi. È stata inaugurata nel 1996 con un solo corso di produzione audio, ma ha consolidato negli anni la propria esperienza e le relazioni con i partner dell'industria. Il successo di questi primi percorsi formativi ha consentito di estendere l'offerta all'ambito cinetelvisivo, all'animazione 2D/3D e al music business.

Quali sono stati i più importanti traguardi che avete raggiunto in questi anni?

Dal 2013 ci siamo trasferiti nel campus di via Trentacoste 14: una struttura di 2000 mq unica nel suo genere, che ospita 19 studi di registrazione e produzione per consentire la migliore esperienza pratica di apprendimento. Nel 2017 abbiamo ricevuto un importante riconoscimento: il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, ai sensi dell'art. 11 del DPR 212/2005 e con D.M. 280/2017, ha autorizzato SAE Italia all'attivazione e al rilascio dei relativi titoli di diploma accademico di primo livello dei corsi in Produzione Audio e Produzione Cinetelvisiva e Nuovi Media. Il primo anno accademico è iniziato il 1 ottobre scorso con un ottimo risultato in termini di iscrizioni. L'offerta formativa è poi completata dai corsi biennali in Music Business e Game Art Animation, oltre ai Certificate in Electronic Music Production, Urban Music Production, Sound Arts e Color Grading & Post Production.

Com'è nata la partnership con Doc Servizi? Quali sono gli obiettivi e le finalità comuni?

Collaboriamo da tempo con le migliori realtà nel panorama della creatività e della cultura su scala nazionale. Con Doc Servizi Milano abbiamo instaurato subito un ottimo rapporto professionale che ci ha consentito di sviluppare i contenuti su più livelli. L'obiettivo è quello di creare una rete di valore per favorire le relazioni sul territorio e sviluppare collaborazioni, riconoscendo l'importanza e le potenzialità di fare networking ad elevato contenuto professionale.

A proposito della collaborazione con Doc Servizi, com'è andata la Milano Music week?

Nel 2017 abbiamo proposto una collana di eventi che si chiama Music Insiders. È stato un grande successo che abbiamo replicato anche quest'anno. In particolar modo, il panel organizzato insieme a DOC Servizi ha visto protagonista Francesco "Kato" Catitti, produttore di alcuni dischi di Michele Bravi, Elisa, Chiara Gializzo, Elodie, Jake La Furia, Mamhood. Catitti ha approfondito gli aspetti di crescita professionale per chi lavora dietro le quinte

della musica pop. Un incontro molto interessante con un ottimo riscontro di pubblico, che si è inserito perfettamente all'interno della programmazione insieme ad altri professionisti e brand internazionali.

Quali sono i prossimi progetti che condividerete?

All'inizio di novembre abbiamo presentato ufficialmente la partnership. Stiamo lavorando a numerose collaborazioni con le migliori realtà milanesi che offrono intrattenimento e che producono contenuti di alto livello qualitativo. Nel frattempo, stiamo promuovendo il valore della sicurezza sul lavoro e l'importanza della contrattualistica all'interno dei nostri corsi: elementi necessari per formare le prossime generazioni di professionisti nel settore della cultura e della creatività. Con DOC Servizi c'è un'ottima interazione: siamo veloci e propositivi nel condividere idee e progetti. È il presupposto migliore per costruire ulteriori iniziative e connessioni col mercato. ●





LAVORO

VITA

Doc Servizi e Welfare aziendale VIVERE BENE PER LAVORARE MEGLIO

Centro Studi

Dal counseling per le neomamme allo smart working, dall'aumento dei congedi pagati per genitori alla "Banca del tempo solidale", da sconti per corsi di musica e agenzia viaggi: sono tante le novità introdotte dal regolamento approvato da Doc Servizi con Cgil, Cisl e Uil. Perché la felicità e la produttività camminano di pari passo.

Un socio lavoratore soddisfatto e gratificato lavora meglio, è più motivato, concentrato e produttivo. Sente di fare parte di un progetto, di una storia comune, e perciò sviluppa un maggiore senso di appartenenza verso la realtà in cui opera. Ecco perché la cooperativa di servizi culturali e spettacolo **Doc Servizi** ha deciso di "sposare" **la rivoluzione del Welfare aziendale**, che poggia sulle novità introdotte dalle Leggi di Stabilità varate dal 2016 ad oggi.

Il regolamento firmato tra la società cooperativa e **Cgil, Cisl e Uil** introduce soluzioni che favoriscono il clima aziendale e il benessere collettivo. E così una realtà da 3.500 dipendenti come Doc Servizi migliora l'organizzazione del lavoro, accresce la sua attrattività, consolida la sua corporate identity.

Al centro, troviamo un modello economico che ha come **valuta principale il tempo**: per sé, per i propri cari, per gli hobby, per strutturare in modo equilibrato la propria vita, che non si esaurisce tra le pareti di un ufficio.

L'azione prende le mosse da un **questionario** sottoposto a tutti i soci lavoratori a cui vengono applicati il CCNL Cooperative di spettacolo, stipulati da CGIL Cisl e Uil con AGCI, Confcooperative e Legacoop: l'occasione per indagare i loro bisogni e individuare le misure più efficaci per favorire il cosiddetto **work life balance**, l'equilibrio tra vita privata e lavoro. Tre le aree di intervento: la genitorialità, la flessibilità organizzativa e il welfare aziendale propriamente detto.

La genitorialità

Conciliare vita familiare e professionale significa lottare, ogni giorno, con l'orologio, sacrificando energie e tempo. Il regolamento applica perciò una serie di misure a favore delle **madri**, dei **padri** e di coloro che si occupano di

parenti con disabilità o affetti da malattie debilitanti. Per le neo-mamme il rientro dalla maternità avverrà senza scossoni, grazie all'attivazione di percorsi formativi, di counseling personalizzato e di team building. È stato concesso **un mese in più** di quanto previsto dalla legge **per il congedo parentale**, e in caso di maternità obbligatoria, è stata stabilita un'integrazione economica oltre a quanto riconosciuto dall'INPS. Infine il tetto di ore retribuite annue per occuparsi di un figlio malato è stato aumentato fino agli 8 anni di età. I cosiddetti **"caregiver"** potranno prendersi cura dei propri cari grazie al "lavoro agile", alias **smart working**, che su richiesta del lavoratore consente di lavorare in parte all'interno e in parte all'esterno dei locali aziendali.

Flessibilità organizzativa

Trasformare la casa in un ufficio: lo smart working diventa una soluzione alla portata di tutti, fatta eccezione per chi necessita di un coordinamento in team. Il mantra della flessibilità facilita la gestione della vita privata: si declina **su base giornaliera**, attraverso un margine concordato e prefissato **di un'ora** per entrare e uscire, oppure **settimanale**, con la possibilità di gestire l'agenda e turnare con i colleghi, sempre assicurando le necessarie presenze e coperture, nel rispetto delle regole pattuite. Entra di diritto nel regolamento anche l'istituzione della **"Banca del tempo solidale"**: un monte ore che si può destinare a colleghi con gravi ed accertate situazioni personali e familiari che abbiano esaurito le risorse di tempo disponibili, tra ferie e permessi.

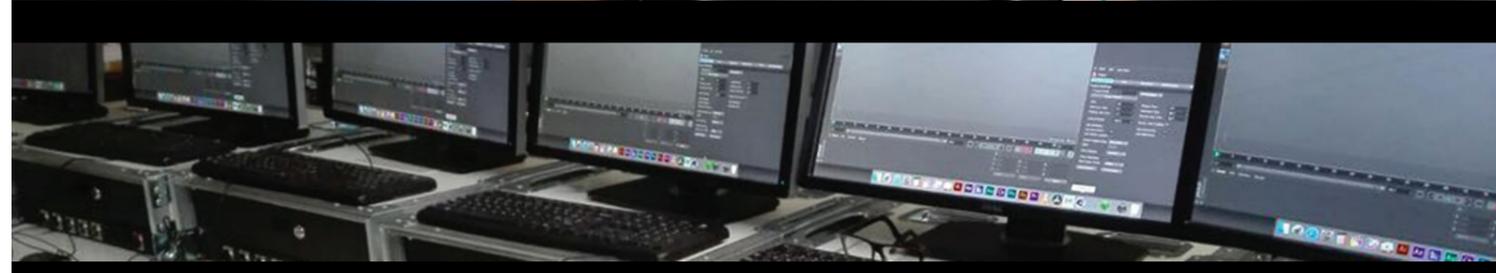
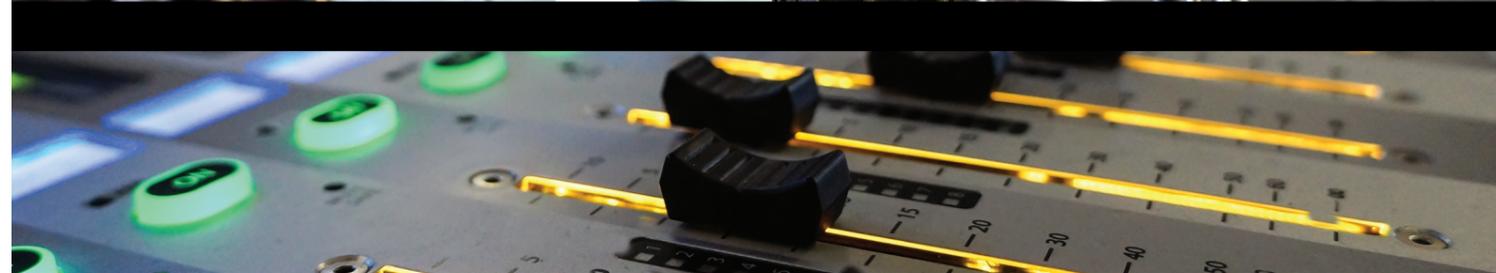
Welfare aziendale

Tante le soluzioni che possono migliorare le condizioni di vita dei dipendenti e delle loro famiglie: alla base del concetto di welfare aziendale troviamo dei "benefit" che fanno davvero la differenza.

Tra le misure adottate, il **"maggiordomo aziendale"**: una figura che svolge le incombenze che "rubano tempo" all'organizzazione del lavoro: recarsi all'ufficio postale per pagare le bollette, fare piccoli acquisti, ricevere pacchi e-commerce e via dicendo. Sulla falsariga, è prevista l'erogazione di servizi di **time-saving** in materia fiscale, previdenziale, legale, avvalendosi di uffici convenzionati, contando sul contributo economico della cooperativa. Tante le **convenzioni** attivate: da quelle con Assicurazioni per polizze di ogni genere, previdenziali e assicurative, dall'abbattimento del 5% dei costi di agenzia per i pacchetti di viaggio (agenzia TWT) all'analogo sconto sull'acquisto di corsi di musica e teatro per soci e familiari conviventi, dalla convenzione con centri sportivi e riabilitativi, all'allestimento di uno spazio ricreativo presso la sede aziendale. ●



www.amginternational.it



SEDE DI ROMA:

via Antonio Segni 18 - 00043 Ciampino RM
(+39) 06.7919133 - eventi@amginternational.it

SEDE DI MILANO:

via Cuneo 19 - 20090 Segrate MI
(+39) 02.26921945 - virgilio@amginternational.it





Sei o vorresti essere un giornalista? Vuoi cambiare prospettiva sul tuo lavoro?

Con la **rete dei giornalisti** Doc Press puoi avere le **tutele del dipendente** e l'**autonomia del freelance**.

Doc Press riconosce e valorizza la tua attività, permettendoti di lavorare in un **ambiente cooperativo**.

Non restare da solo! Con Doc Press sarai:

libero
riconosciuto
connesso

Per informazioni visita www.docpress.it

Doc Press fa parte della rete cooperativa **Doc Servizi**, punto di riferimento per i professionisti freelance che operano nei mondi di **arte, creatività, cultura e spettacolo**.